

La strategia Ed evoca le parole del pd Adinolfi: se ci escludono è golpe.

Il governatore: subito al Tar Controllino le firme degli altri

«Pronti anche al Consiglio di Stato, che ci darà ragione»

MILANO — Nessuna richiesta di rinvio delle elezioni, ma un ricorso urgente al Tar. E in subordine al Consiglio di Stato. Subito. Già questa mattina. Scandisce le parole Roberto Formigoni, governatore uscente della Lombardia e candidato ibernato per le prossime regionali. Appena arrivata la notizia dell'esclusione del suo listino «Per la Lombardia» dalle elezioni, Formigoni ha chiamato a raccolta i vertici del Pdl lombardo. Rabbia fredda. E lucida. Dei giorni peggiori. Come quando sibila la sua richiesta: «Chiediamo alla Corte d'appello di avviare immediatamente la verifica su tutte le firme delle altre liste e degli altri listini. Siamo per la legalità e la trasparenza a 360 gradi. Mi auguro che i presentatori delle liste concorrenti si uniscano a questo appello». E siccome la «fiducia» nei magistrati vacilla sempre di più, annuncia: «Abbiamo chiesto l'accesso agli atti, perché la verifica la faremo anche noi. La legge deve essere uguale per tutti».

Davanti a lui ci sono Guido Podestà e Massimo Corsaro, i coordinatori lombardi del

Pdl. Ma anche delegati elettorali del partito, i responsabili della presentazione delle liste. Pallidi e tesi. Con i telefonini che suonano in continuazione. Il governatore si muove sul filo di un rasoio. Da una parte la volontà di affondare il colpo sui magistrati, dall'altra la necessità di non fare *harakiri* prima della sentenza del Tar e del Consiglio di Stato. Ma il pensiero retrostante è evidente. Non usa mai la parola «golpe». La fa dire all'esponente del Pd, Mario Adinolfi che pochi minuti prima aveva dettato un'agenzia all'Ansa: «Se i giudici escludono Formigoni in Lombardia e il Pdl a Roma — recita parola per parola il «Celeste», come lo chiamano i più intimi — vanno oltre il loro ambito e compiono un atto che somiglia a un golpe». Chiaro? E se non lo fosse abbastanza, l'uomo del Pirellone aggiunge una postilla velenosa. «La Corte d'appello ha eliminato ulteriori centinaia di firme senza dire il perché e il percome, quanti timbri ton-di o timbri quadrati. Vi sembra accettabile? Io da non esperto di legge sollevo qualche interrogativo.

La Corte di appello ci spieghi perché ci ha sottratto queste firme, non può sciacquarsi le mani».

È «sorpreso» il governatore. «Auspicevamo che il collegio avesse il coraggio di smentire se stesso e invece non ha voluto prendere in con-

siderazione né le sentenze del Tar, né quelle del Consiglio di Stato». Si dice fiducioso della giustizia amministrativa: «Faremo ricorso al Tar che ha il potere di intervenire nel merito. Dopo il Tar è probabile che si vada al Consiglio di Stato e almeno il Consiglio di Stato non potrà smentire se stesso, non è ipotizzabile. A sostegno del ricorso presentato dal Pdl erano riportate proprio diverse sentenze del Consiglio di Stato. Ci sarà probabilmente qualche ritardo ulteriore, ma chiederemo al Tar una pronuncia rapida. E non abbiamo alcun dubbio che il Consiglio di Stato, forte delle sue sentenze, reintegrerà la nostra lista».

Resta il nodo politico. Quello interno al Pdl e quello dei rapporti con la Lega. Formigoni, da politico navigato, rimanda i conti finali a dopo le elezioni. Ritiene che ci sia un responsabile del patatrac del listino? «Non mi sono ancora fatto questa idea». Ritiene che ci sia una manovra politica? E qui la risposta è più sibillina: «Non ancora». Mentre sta valutando con attenzione se continuare la campagna elettorale o modificare la sua agenda. «Lo decideremo questa sera nel corso di una riunione con tutti i candidati del Pdl».

Giornata lunga e nottata analoga. Anche i vertici del Pdl lombardo che nei giorni scorsi hanno ostentato sicurezza si preparano al peggio: «Credo che ci sia qualcosa di premeditato — attacca Podestà — a questo punto non credo più alla casualità. C'è qualcosa di veramente anomalo nella pronuncia della Corte di appello. E intanto passa il tempo. Si sta impedendo agli elettori del partito di maggioranza relativo di poter votare il proprio partito».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso**23 aprile 1995**

Roberto Formigoni è al seggio per le elezioni regionali che lo vedranno vincitore con il 41,5% nella sfida per la conquista della poltrona di presidente della Regione Lombardia contro Diego Masi, sostenuto dalla coalizione del centrosinistra

I giudici e le firme mancanti

I giudici della Corte d'appello di Milano hanno respinto il ricorso presentato dalla lista Formigoni spiegando nel loro provvedimento che le firme «prodotte» sono inferiori a quelle dichiarate dai promotori della lista e che ne mancano 250 per raggiungere il quorum previsto di 3.500

I dati e il ricorso

I giudici spiegano che il dato delle 250 firme mancanti è stato preso in esame in sede di ricorso e non nel loro primo provvedimento: lo stesso collegio, infatti, per la decisione di

escludere la lista (presa lunedì scorso) aveva fatto riferimento alle firme dichiarate dalla stessa lista, che erano 3.935. Per l'irregolarità di 514 firme i giudici avevano allora deciso l'esclusione perché le sottoscrizioni erano inferiori al quorum fissato di 3.500

Le sottoscrizioni valide

Nel provvedimento di ieri i giudici hanno dedotto che a fronte del dichiarato numero di firme, 3.935, si è conteggiato in effetti un minor numero di sottoscrizioni prodotte, pari a 3.872. Procedendo quindi a ulteriori controlli, ne sono risultate valide 3.628 alle quali vanno sottratte le 514 firme che lunedì, ai giudici, erano risultate irregolari. Perciò, partendo dalla nuova base di firme valide prodotte, 3.628, si scende sotto il quorum anche se si considerano valide le 136 firme che per il collegio non hanno il timbro regolare. Ecco la formula usata dai giudici: $3.628 - 514 + 136 = 3.250$